



www.trapaninostra.it



www.francescogenovese.net

rassegna stampa - gli articoli di interesse tradizionale della nostra Città

Lunedì 27 Settembre 2010

TRAPANI
GIORNALE DI SICILIA

ARCHEOLOGIA. Recenti scoperte attribuiscono una destinazione diversa a quello che è sempre stato considerato un bacino di rimessaggio dei fenici

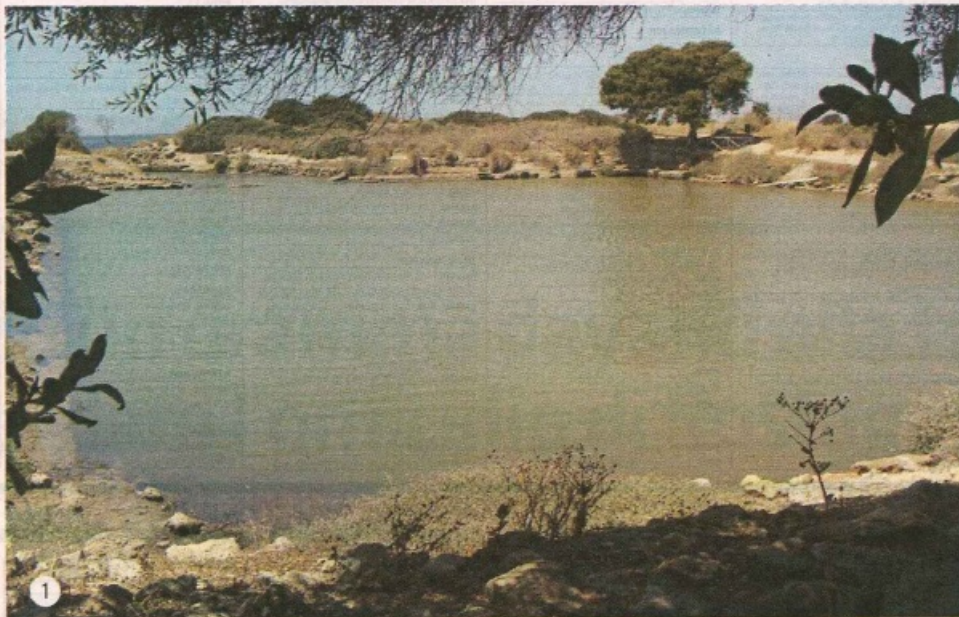
MoZIA, il Kothon non era un porto ma una grande vasca per gli dei

➤ Rinvenuti i resti di un luogo di culto, di un muro di cinta e una sorgente d'acqua dolce

Gli studiosi hanno anche accertato l'esistenza di una vena d'acqua dolce che alimentava sia il pozzo sacro interno al santuario che la piscina del Kothon a esso annessa.

Chiara Putaggio
MOZIA

«Il Kothon non era affatto un bacino di rimessaggio per le barche, ma una piscina sacra inscritta dentro uno dei più grandi santuari fenici mai venuti alla luce ed era alimentato da una fonte d'acqua dolce». È questa l'ultima e rivoluzionaria scoperta archeologica di Lorenzo Nigro, docente dell'Università La Sapienza di Roma e consigliere della Fondazione Whitaker che dal 2002 cura gli scavi nell'isola di Mozia. A condurre lo studioso a questa determinazione è stata una serie di fattori che sarebbero, secondo lui, inconfutabili. In particolare, accanto a quello che per decenni è stato ritenuto il misterioso porto moziese, è stato rinvenuto un luogo di culto la cui prima erezione risalirebbe all'VIII secolo avanti Cristo. Qui sono state riconosciute quattro fabbriche che ne dimostrerebbero l'utilizzo almeno fino al IV secolo. «Con ogni probabilità - ha detto Nigro - si trattava di un santuario dedicato al dio Baal Addir, che corrisponde al greco Poseidone». Ancora più rivoluzionaria la scoperta dell'esistenza di una vena d'acqua dolce che alimentava sia il pozzo sacro interno al santuario che la piscina del Kothon ad esso annessa. Accanto all'obelisco, al centro del tempio è stato rinvenuto un pozzo dalla chiara destinazione sacra in quanto a fianco sono state ritrovate conchiglie offerte alla divinità. Presente anche una conca utilizzata per bruciare incenso e un pozzo ad imbuto che con-



1 Il Kothon di Mozia. 2 Il dettaglio di un vaso rinvenuto nell'area. 3 Il muro di cinta all'interno del quale presumibilmente sorgeva il luogo di culto

sentiva il collegamento con gli dei degli inferi. Pare infatti che, dopo la distruzione di Mozia ad opera di Dionisio di Siracusa, i greci abbiano tappato l'ingresso col mondo divino sotterraneo con un grosso vaso incastrato sull'imbuto e diverse lance per non essere colpiti dall'ira degli dei. «Il vestibolo - precisa Nigro - introduceva ad una corte rettangolare, dove erano disposte installazioni cultuali: il pozzo sacro, un obelisco e due stele, tutti allineati lungo l'asse mediano della corte. I monumenti erano connessi o incorporavano fori per libagioni». Dall'obelisco partiva una canaletta che congiungeva al Kothon, anche questo alimentato da acqua dolce. «Adesso il livello del mare si è alzato di circa un metro - ha chiarito l'archeologo - così il Kothon si trova alla stessa altezza delle maree, ma allora era più basso e il bacino era completamente chiuso». Ad avvalorare ulteriormente l'utilizzo cultuale dell'area, il rinvenimento di un grandissimo muro di cinta che circondava il tempio e la piscina. Si tratta del Temenos circolare che venne costruito insieme al Kothon intorno alla metà del VI sec. avanti Cristo. Aveva un diametro di 118 metri e il suo centro corrisponde col centro del bacino la cui «diagonale principale era allineata sull'asse nord-sud e pressappoco al centro del lato nord-orientale della piscina con una serie di blocchi che aggettavano sul bacino. Disposizione architettonica - continua l'esperto - che non può essere spiegata come un approdo, ma che mostra interessanti paralleli con la piattaforma aggettante della piscina sacra di Amrit nella Siria settentrionale, complesso religioso coevo». Un'ulteriore prova dell'esistenza dell'acqua dolce nell'isola ci arriva da tempi molto più recenti: «Quando Joseph Whitaker - rivela Nigro - giunse qui fu attirato dalla grande presenza di uccelli, in quanto ornitologo. Ebbene, l'abitazione stanziale dei volatili nella zona sud è avvalorata dall'esistenza di una fonte d'acqua dolce». Tuttavia le scoperte non sono finite: pare che dalla posizione di alcuni reperti si possano identificare delle mappe celesti. (CHP)